



# MUSE

*a cura di Alberto D'Atanasio*

## La nostra storia

La Galleria Gagliardi è nata nel 1991, in un grande spazio di 400 m2 che molti anni fa era adibito a garage e rimessa per attrezzi agricoli, uno spazio del quale non è rimasto niente che ricordi l'antica struttura, tranne una sezione di pavimento composta da assi di legno di quercia che ricoprono una buca. In assenza di ponte elevatore, le macchine venivano posizionate su questa apertura e sotto di esse, a braccia alzate, si riparavano i motori.

Questa composizione artigianale è una piccola opera d'arte eseguita a mano dal vecchio proprietario il Signor Dino Conforti, ed è una traccia volutamente rimasta in Sua memoria, alla quale siamo fortemente legati ed affezionati.

Dal 1991, anno dopo anno, la galleria ha subito molte trasformazioni; è stata ampliata e migliorata a livello espositivo, ci sono stati importanti cambiamenti volti alla ricerca di una sempre migliore qualità delle opere esposte. In tutti questi anni, la galleria ha ospitato nei propri spazi decine di artisti e organizzato oltre un centinaio di eventi rimanendo sempre fedeli alla filosofia di un corretto rapporto tra qualità e valore dell'opera.

Oggi possiamo dire che la galleria è divenuta un riferimento culturale importantissimo, tra i più completi per la promozione permanente e la vendita di arte contemporanea.

Da sempre facciamo una selezione molto attenta ed ogni opera viene scelta direttamente negli studi degli artisti con i quali interagiamo stimolandoli costantemente nella loro ricerca.

Solo così possiamo offrire ad i nostri collezionisti italiani ed internazionali o ai semplici amatori, una importante e selezionata collezione di arte.

## Our story

The Galleria Gagliardi was born in 1991, in a 400 sq large space which many years ago was used as a garage and consignment for agricultural tools, a space of which nothing remains to remind the antique structure, except a section of the pavement composed by oak wood floorboards covering a hollow.

In absence of a draw-bridge, cars were positioned on this opening and underneath, with raised arms, engines were repaired.

This original composition is a little work of art, hand made by the old owner, Mr. Dino Conforti, it is a trace deliberately left in his memory, to whom we are strongly close and devoted.

Since 1991, year after year, the Gallery has undergone many transformations; the exhibition area has been enlarged and refined, many changes have been brought towards the research of an increasing quality of the shown art works. In all of these years the gallery has hosted dozens of artists and organized more than a hundred of events, always clinging to a philosophy of a correct ratio between the quality and the value of the art work. Today we can state that the gallery has become a very important cultural benchmark, among the most complete for the permanent promotion and the contemporary art sale.

Since ever we make a very careful selection and each work of art is chosen directly in the studios of the Artists, constantly stimulated in their research.

This represent the only way to offer an important and selected art collection to our italian and international collectors or amateurs.

## LE MUSE.

Nell'antica Grecia le Muse, nove divinità figlie di Zeus (Dio della Sapienza) e di Mnemosine (Dea della Memoria), si manifestavano agli uomini sotto la protezione e l'ispirazione di Apollo, Dio della Bellezza. Le Muse rappresentavano la perfezione di tutte le Arti ed il dominio della Conoscenza. Fin dall'antichità il sublime non poteva manifestarsi se non con sapienza filtrata dalla memoria e riconciliata nella bellezza; grazie a ciò, le Muse erano le sole divinità capaci di raggiungere le massime espressioni della divina perfezione e dell'assoluta verità. Le Muse erano entità femminili e, non a caso, ancora oggi l'arte al femminile sembra non rinunciare all'esercizio della memoria, dell'annotazione, della scansione temporale del vissuto, nel mistero degli accadimenti e nel segno dei sentimenti. In molte delle opere presenti nella mostra, la memoria diventa quella materia, altra ed invisibile, capace di far riaffiorare pensieri, immagini, emozioni, identità mai perdute, solo semplicemente in attesa di essere richiamate da dimore lontane. Per le Artiste invitate, senza eccezione, la verità della loro arte, si manifesta nell'evolversi dello sguardo interiore, intento a decodificare e rifondare il proprio assetto esistenziale: lo sguardo dentro o, comunque, mai inutilmente altrove. E' lo sguardo di colei che non si spaventa di fronte al mistero come in silente accettazione e consapevolezza di farne parte. Quando questo mistero si svela, ogni cosa si ricompone nel divino della bellezza, nell'incanto lieve che ogni verità porta con sé. Spesso la metamorfosi si compie: la dea si manifesta e la donna, essa stessa, diventa Musa in grado di far intravedere scenari d'inedita bellezza.

Roberta Ubaldi, Dorian Rex e Stefania Orrù sono accumulate dallo stesso sforzo di rappresentare l'intima essenza della donna: loro guida la Memoria, quella forma di pre-conoscenza che aiuta, la prima, a riconoscere la forma nell'attimo stesso che la figura emerge e, nell'alchemico uso di acidi e solventi, la metamorfosi fisica ed ancestrale si compie. Per Dorian Rex invece la memoria custodisce profondità dell'essere pervase dal mistero del perenne divenire: dimensioni dell'anima da decodificare e da ricomporre con potenza digitale e lirismo interpretativo. In Stefania Orrù la memoria è invece l'amica narrante, disponibile al suo richiamo di bellezza e mistero: lei traduce per noi e dipinge velando l'incanto. Quando la memoria si scontra con il disagio esistenziale, quando nel viaggio intrapreso, l'orizzonte resta immobile, l'artista si ferma e reclama tempo per dare, alla memoria di sé, il senso di una rinnovata consapevolezza. Ilaria Margutti persegue la bellezza di un corpo riconciliato dalle ossa alla pelle, dal midollo al cuore. Nel tempo lento del ricamo, Ilaria, opera per la ricomposizione della propria pelle come femminile metafora di un'identità curata e rinnovata. Anche Cristina Volpi ricorre alla natura femminile del ricamo ma sceglie le tessiture oniriche della propria psiche inquieta: nelle sue opere, ordine e caos convivono in trame di possibili convivenze. L'esplorazione dello sguardo interiore delle nostre Artiste, nel caso di Roberta Serenari, raggiunge il tempo dell'infanzia ed il mistero dell'innocenza: nostalgia di un Eden perduto, memoria, disagio. Per Tina Sgrò la memoria del proprio vissuto si alimenta di quello altrui: narrazioni, scene di ambienti vissuti da altri, dove oggetti, mobili ed arredi sembrano rassicuranti condivisioni d'identità emozionanti e vicine. Le Muse cantano il mistero ed incoraggiano l'uomo all'immaginazione, a sconfiggere la paura con il sorriso e la poesia: Claudia Giraudò propone scene circensi dove le gabbie della memoria si aprono al surreale e l'immagine fantastica diventa sogno favolistico e liberatorio. La Memoria, in Annalù diventa consapevole riflessione sulla materia e spiritualità delle cose, meditazione attenta sulla natura che genera la vita ed incantato stupore di fronte alla vita quando accoglie l'invisibile e la forma ne diventa testimonianza. Marica Fasoli si spinge oltre: le sue opere manifestano l'ambiguo rapporto fra reale e virtuale; nel suo caso la memoria del vero diventa condizionata percezione visiva di un falso. Nella memoria di altre artiste si cela la consapevolezza di un'identità femminile la cui specifica natura si muove anche dalla rappresentazione dell'incanto che il corpo femminile naturalmente custodisce. Emila Sirakova, Cristina Iotti, Claudia Leporatti sono muse votate alla bellezza, al paziente declinare di sentimenti e gesti segreti e preziosi: operano con la forza ed il mistero della seduzione visiva.

Le sculture di Paola Staccioli ricordano l'incanto del bimbo nell'integrità di un mondo ancora puro e genuino. Lontano dai misteri, dalle nebbie grigie e tristi del reale. In Martha Pachon, ogni sua opera in ceramica vive del ritmo leggero dei colori pastello, sono la memoria della musica, dell'acqua, del volo.

# MUSE

*Annalù  
Marica Fasoli  
Claudia Giraudo  
Cristina Iotti  
Claudia Leporatti*

*Ilaria Margutti  
Stefania Orrù  
Martha Pachòn  
Dorian Rex  
Roberta Serenari*

*Tina Sgrò  
Emila Sirakova  
Paola Staccioli  
Roberta Ubaldi  
Cristina Volpi*

3 0 M a r z o - 2 1 A p r i l e  
2 0 1 3

a cura di Alberto D'Atanasio

## **DONNE, MADONNE E ALTRE FAVOLE.**

### Il Femminile in mostra a San Gimignano

La figura della donna come essenza di un'entità femminile opposta e complementare a una maschile è stata rappresentata sin dai primi segni dell'esistenza umana. Si trovano tracce di questa essenza graffite sulle rupi, dipinte nelle volte delle grotte, ricamate sulla tela che copriva la tenda, intagliate nelle travi della casa. La Luna stessa era considerata la figurazione della dea che permetteva al Sole di mitigare la sua forza e di trasmutare i germogli in frutti nello scorrere delle sue fasi. Le tre notti di Luna nuova, in cui la Luna scompare, simboleggiano un femminile che diviene l'ultimo passaggio. Non è la morte intesa come fine di un percorso dall'Alfa all'Omega, ma piuttosto come un ciclo che prevede un passaggio, un varco che conduce verso altre dimensioni. È la notte che precede un cambiamento e l'alba di una rinascita. La mezzaluna è anche un simbolo femminile molto frequente, è visibile in molti siti archeologici e molte divinità femminili-lunari sono anche sotterranee (come Persefone o Ecate) e custodiscono gli spiriti prima del grande passaggio. È molto diffusa la credenza che la Luna sia il luogo dove migrano e si riposano le anime defunte perché dalla dea possano avere conforto e passare con più coraggio nell'altra più alta dimensione. Secondo le Upanishad, sacre scritture indù, le anime sulla Luna si riposano in attesa della prossima reincarnazione. Alcuni miti africani e australiani evidenziano una frattura tra il destino della Luna e quello dell'uomo, narrando di un messaggio, trasmesso dalla Luna agli uomini, per mezzo di un animale a lei sacro (lepre, cane, lucertola), per assicurarli che "come io muoio e resuscito, così anche tu morirai e tornerai in vita". Il Femminile è messo in relazione non solo alla trasformazione della materia, ma anche a quella iniziatica, cioè a tutte quelle cerimonie di conoscenza e di apertura del Mistero in cui l'adepto misura la propria consapevolezza interiore. Nel femminile l'uomo sperimenta la morte della sua vecchia personalità e la rigenerazione come "uomo nuovo". Il femminile è stato posto da sempre come varco e porta di salvezza per l'uomo che, per natura ed attribuzione e vocazione, è dedito alle cose della terra e della guerra.

La donna per sua conformazione tangibile, è sede di immanente e trascendente. Tutto in lei è narrazione di eventi che superano la mera carnalità perché nella sua essenza abita la scintilla stessa dello Spirito della Creazione e quindi della creatività, non a caso, le muse che ispirano gli artisti sono tutte entità femminili. La donna per predisposizione celebrale e per ereditarietà antropologica ha la capacità di percepire il sentimento prima

che venga espresso verbalmente e ha l'arguzia del cuore, la ragione dei sentimenti, che precede la fredda razionalità del reale. Nella donna si riflette il carisma dei poeti e dei profeti e sa carezzare sia il guerriero che il compagno, così il padre come il figlio ed ognuno riceve una voce che non ha suono ma si riconosce ugualmente come uno di quei canti che ricordiamo sempre in ogni tempo. Poi in tempi molto antichi, che sono ancora oggetto di misurazione cronologica, l'uomo scelse il patriarcato perché si scoprì più vulnerabile della donna ed invece di cercare la complementarietà e la conoscenza trattò il femminile come oggetto estraneo, alieno. Furono tagliati i capelli, velati i volti, nascoste le membra, separate le figlie dalle madri e considerato il lavoro svolto dalle donne come obbligo e quindi non meritevole di salario. Alle donne fu impedito di generare altre donne, di provar piacere nell'amore e di provar piacere anche solo di desiderare. E chi legge non pensi che si stia ancor parlando, con parole scritte, di tempi antichi perché è di contemporaneità che ora si parla: la mostra "MUSE - Il Femminile in mostra a San Gimignano" nella prestigiosa Galleria Gagliardi non è solo un'esposizione di opere d'arte eseguite esclusivamente da donne, ma un vero percorso dove si riscopre un femminile che ha cambiato la storia nonostante tutto, nonostante tutti, nonostante noi.

Eppure sono tante le donne che hanno cambiato la storia dell'umanità e hanno tracciato segni indelebili, unici, come solo le donne sanno fare. Sono donne che hanno vestito i panni di regine e operaie, combattenti ardite e sante pasionarie. Coraggiose ed indomite hanno sfidato uomini e preti, condottieri e re e alla fine, in un modo o nell'altro, hanno vinto loro. Forse perché hanno saputo essere allo stesso tempo madri e compagne, mogli fedeli e fieri custodi d'ideali senza tempo. Hanno combattuto e sofferto tanto quanto gli uomini, ma non hanno cercato onori né reclamato diritti se non quelli degli ideali che difendevano. Gli esempi sono davvero tanti, ma in questa sede cercherò di dare un senso a quella figura di donna che ha sintetizzato l'essenza stessa dell'universo, e quindi i miti femminili, i simboli che da millenni indicano una dea come varco per giungere a quell'assoluto che supera la morte e dà un senso alla vita e scelse la donna per manifestarsi alle umane creature. Scriverò della donna che percepisce ciò che l'uomo guerriero non può né sentire né ascoltare perché troppo impegnato in strategie di potere e di possesso, rifletterò della luce di quella donna che ama senza chieder nulla in cambio, se non di essere amata. Scriverò di donne che mascherano di gentilezza la riluttanza di aver vicino uomini viscidati e anonimi. Donne che mantengono lo stile delle regine anche se vestite di stracci e ragazzine vestite come regine per uomini ricchi più attenti al contenitore che al contenuto. Donne che rimangono attaccate ad un sogno di bimba anche quando il tempo ha suonato gli ultimi rintocchi. Donne sole in mezzo a tanta gente, donne



Annalù "Falling water", Vetropresina, cm. 95x100x10



Marica Fasoli "Happy Birthday Mickey", Olio su tela, cm. 70x70





**Claudia Giraudo** "Il cielo coperto ora ricama", Olio su tela, cm. 100x100

sorridenti che piangono lacrime che nessuno vede, donne caparbie e tenaci, donne tenere e forti capaci di infondere coraggio anche all'uomo più pavido.

Donne indomite mai conquistate, donne che sanno commuoversi fino alle lacrime e subito dare guerra per difendere il tanto quanto il niente. Donne combattive contro tutto e contro tutti.

Inizio con una donna di diecimila anni che trovava il suo ideale di "femminile che reca abbondanza" in questa



statua di arenaria trovata in Austria. Ma a cosa voleva dar figura questo scultore preistorico? La statua non ha i lineamenti del viso, un copricapo che fa immaginare una tessitura di fili e perline copre tutto il capo, non serviva quindi che avesse una fisionomia particolare né che fosse riconosciuta. Eppure questo sconosciuto scultore aveva una maestria che niente ha a che fare con un assioma: preistorico = rozzo e negligente. Ha usato più di uno strumento, ha sgrossato prima il pezzo di pietra con arnesi robusti studiando bene dove colpire perché il blocco restasse integro poi, con scalpelli più fini, ha assottigliato il collo dosando ben la pressione dei colpi del metallo e della mazza, poi con punte più sottili ha graffito le mani e le dita sopra i seni, minuziosamente come un artista moderno e per di più concettuale. Poi ha definito i seni in maniera perfetta, se le mani sono stilizzate, sottili e filiformi i seni appaiono naturali, ripresi dal vero, uno più

sceso con i capezzoli al loro anatomico posto. Il ventre e l'ombelico sono descritti da chi conosce bene la fisionomia e l'anatomia di una donna certamente abbondante, forse incinta. Poi sotto i fianchi disegna le cosce e la pancia che ricopre il bacino, le forme debordano, ma se in un individuo di sesso femminile con quest'anatomia non mostrerebbe il pube perché nascosto dalla fascia ventrale e dalle cosce, in questo caso l'artista del 10000 a.c., nella scultura denominata dagli archeologi "Venere di Willendorf" dalla località in cui fu ritrovata, ha messo il pube e la vagina in bell'evidenza. Con tre linee finemente incise, traccia il monte di Venere e le grandi labbra che si aprono rimanendo segmenti paralleli che completano il triangolo.

La scultura manca di caviglie e piedi, evidenti sono le fratture alla fine del polpaccio. Non interessava che avesse le forme di una miss mondo, la bellezza per l'uomo "antico" era una femmina capace di dare nutrimento ai figli e di accogliere il seme del maschio perché la progenie avesse a proseguire il cammino della vita e superare la morte. Probabilmente la statua era un elemento votivo che assicurava prosperità, latte materno e figli che avessero a proseguire il cammino dei genitori. Non servivano delle siluette dall'aura anoressica, serviva

piuttosto l'abbondanza di una donna il cui involucro era depositario della vita che vinceva l'ancestrale paura della morte.

Più o meno nel 364 a.c. Prassitele compie una vera e propria rivoluzione per quanto riguarda la raffigurazione nella plastica scultorea. Pare che come modella scelse una cortigiana, Frine, bellissima tanto da paragonare i suoi lineamenti e le sue forme ad Afrodite, la dea della bellezza. Ora bisogna aprire un inciso: Venere non era soltanto bella da far innamorare uomini e dei, lei aveva il dono della bellezza radiante, cioè era l'unica entità femminile che emanava energia positiva che guariva anche l'animo più inquieto, tanto che Alessandro Filipepi passato alla storia come Botticelli la dipinge vestita mentre veglia su un Ares dio della guerra, addormentato, il quale non si accorge che dei satiri lo disarmano di lancia, corazza e spada e non lo sveglia da questo prodigioso sonno nemmeno quel satiro che, con le gote gonfie, armato di conchiglia suona vicino al suo orecchio. Ma torniamo a Frine, una cortigiana accusata di aver corrotto i potenti del tempo, politici e nobili, guerrieri e ricchi commercianti e, per questo, condotta davanti ad un tribunale perché fosse giudicata. La storia non dice con precisione chi mosse l'accusa, possiamo ipotizzare che fosse un pretendente deluso perché non ebbe a beneficiare delle grazie di lei, oppure un politico avverso a quello che invece ne aveva beneficiato; il fatto che ci preme descrivere in questa sede è come si evolse il processo. Il giudice diede lettura dei capi d'accusa e chiamò l'avvocato di Frine a formulare l'arringa della difesa. Possiamo immaginare la scena: l'agorà piena di gente, la sala del tribunale che brulicava di curiosi, megere invidiose ed amiche della bellissima cortigiana. L'avvocato si alza dalla panca, si avvicina alla sua assistita che qualcuno più tardi dipingerà avvolta da una veste che le copre persino il capo, lo sguardo verso il pavimento. Nel dipinto appare triste, stringe la veste che lascia intravedere soltanto i piedi, piedi nudi su di un freddo pavimento di marmo. L'avvocato dunque si avvicina ed esclama: "Ma quali colpe ha Frine se Zeus le ha donato un corpo così bello?" e tirandole il lembo della veste la scopre e lei resta nuda davanti alla corte, agli avvocati, al pubblico ministero ed alla platea tutta. Fu rilasciata non potendo certamente accusare il dio di tutti gli dei. Così Prassitele scelse questa cortigiana del 360 a.C. per dare forme e fisionomia all'Afrodite che, fusa in bronzo, era collocata nella città di Cnido sulle coste dell'Asia minore. Di quest'opera rimane una copia romana custodita nei musei Vaticani nella galleria Pio Clementino. I capelli sono scolpiti finemente, con talento, se lo scultore che formò la Venere di Wuillendorf avesse usato il marmo avremmo osservato la medesima qualità, semplicemente eleganti i capelli raccolti dietro la nuca con le onde delle chio-me interrotte da una fascia che gira sopra le orecchie. Lo sguardo pensoso, quasi malinconico, guarda verso un



Cristina Iotti "Dove volano le farfalle?", Matite e matite colorate su carta incollata su tavola, cm. 40x40



Claudia Leporatti "No te salves", Terracotta, cm. 91x24x20



Ilaria Margutti "La Kore cucita", Ricamo su tela con filo di seta e colore naturale, cm. 230x80

punto che sembra essere oltre l'immanente come se stesse vedendo un ricordo piuttosto che un oggetto presente. La gamba destra è ferma, la sinistra sta per muovere in avanti, un passo, il primo... l'ipotesi è che la statua originaria fosse collocata verso una fontana come se Venere stesse ritornando nell'elemento da cui fu creata. La gamba destra è ferma, diritta bilancia nel chiàsimo la sinusoide che si delinea con il movimento della testa, delle spalle, dei fianchi, fino alle dita del piede sinistro. Lei è nuda, con la mano destra copre il pube e con la sinistra tiene una veste che sta poggiando su di un'anfora rialzata da un plinto. Sul braccio sinistro a metà del bicipite porta un bracciale da schiava. Che cosa voleva farci capire Prassitele 2350 anni fa, anno più anno meno? Venere la dea della bellezza sta ritornando verso l'acqua da cui nacque dopo lo scontro di Crono con suo padre Urano: è come ammettere che la dea della bellezza senta il bisogno di ritornare alle origini per riemergere dall'acqua pura e rinnovata. Ha un bracciale da schiava ed è posto sul braccio sinistro che simboleggia la passione, nuda si nasconde il pube come a sorprendersi pudica e con la mano sinistra, con la propria veste, copre un contenitore, quell'anfora riccamente decorata. È come dire che Afrodite, dea della bellezza, ha dovuto sopportare la schiavitù delle passioni per ritrovare il cammino verso le origini e riscoprire che c'è



una bellezza più importante di quella che palesemente rivela un corpo "contenitore" e cioè il contenuto, l'idea, il pensiero, la psiche e quindi l'anima? È un'ipotesi, ma gli elementi a disposizione permettono un'analisi che potrebbe esser molto vicina a quella delle intenzioni di Prassitele. Una figura di donna ci indica dopo 2350 anni che la bellezza esteriore è niente se non si riscopre quella interiore, quella che è nascosta dentro l'anfora, il corpo, il contenitore. Le passioni non portano che a schiavitù se non si ha il coraggio di rinascere così come fece Afrodite con i lineamenti presi in prestito da Frine. Nel 1800 d.C. Francesco Hayez dipinge un quadro che lo rese celebre: il bacio. Ne fece due versioni, nella seconda i due giovani hanno i colori della Francia e dell'Italia. Quel bacio sancì e celebrò l'alleanza che portò in quell'epoca all'unione dell'Italia e alla fine dell'egemonia dello stato della Chiesa di Roma. L'immagine è dunque quella di due ragazzi che si amano e che si salutano di nascosto nell'androne di un palazzo. Ma

nella prima versione i colori sono di un giovane entrato furtivo per dare l'ultimo saluto prima di una partenza importante che cambierà la sorte e la storia. Lei è vestita come una giovane appartenente ad una nobile famiglia che non accetterà mai il giovane uomo. Per alcuni l'artista s'ispirò ad una scena di Giulietta e Romeo di William

Shakespeare. Lui sta per fuggire, al fianco, nella cintura ha infoderato un pugnale, il piede sinistro è già sul primo gradino, quello destro è saldo, regge la gamba dritta, ferma e stabile. Egli regge il capo e accarezza la gota della ragazza esile che lo abbraccia. La posa di lei fa immaginare che la sua mano destra sia sul fianco di lui mentre la sinistra sembra trattenerlo perché il tempo abbia a fermarsi e il destino cambi, in virtù dell'amore, il suo disegno. Un triste disegno che sembra già dare i suoi segnali, due in particolare: una persona che oscura sta salendo dalle scale che s'intuiscono nella parte bassa sinistra del quadro, segno che qualcosa di oscuro sta rapendo il tempo agli innamorati e poi l'ombra che i due abbracciati proiettano sulle scale e sulla parete, quell'ombra non ha nulla di antropomorfo e simboleggia un presagio che l'eroe non può intuire, né percepire, né evitare. È già sulla via, vuole partire, e armato si sente sicuro. Con la sinistra tiene il capo di lei, con la destra l'accarezza.



La sua gamba sinistra ha già mosso il primo passo, è sulle scale, verso l'ombra appunto. Solo la donna sembra intuire che quel bacio sarà l'ultimo e la sua mano sinistra sembra ghermire lui a trattenerlo, ma l'elsa del pugnale piega e forza il fianco della ragazza quasi a indicare che l'uomo in arme non ascolterà la voce del Femminile, non si farà irradiare dalla ragione dei sentimenti, andrà incontro al suo destino a quel destino che aspetta ogni eroe. Ma un allievo di Hayez, Girolamo Induno completerà iconologicamente la storia iniziata dal maestro, nel 1862 tre anni dopo il bacio. L'opera s'intitola "triste presentimento". Una giovane donna è seduta sul letto, si è svegliata da poco e da un sogno che sente come presagio, il sogno si sta rivelando un triste presentimento. Ha preso l'immagine dell'amato dipinta su un medaglione e la guarda con tristezza e malinconia, quasi a carpire da quella piccola icona un ricordo che possa colorare quei neri pensieri che nel sonno, in quel letto, si sono manifestati. Ma il pittore come il suo maestro ci dà altri simboli che ci fanno capire più cose. Quella ragazza, nell'intenzione dell'artista, è probabilmente quella ritratta da Hayez nel bacio. Dalla finestra arriva la luce del mattino, illumina una stanza semplice dai muri intonacati in maniera anonima. Sulla finestra una candela spenta. La ragazza indossa la camicia da notte, seduta sul letto dove il presagio da







Stefania Orrù "Attesa", Tecnica mista su tavola, cm. 140x130



Martha Pachòn "Manto medusea", Porcellana pigmentata, cm. 200x60x50



Dorian Rex "Virgin of crows", Fotomanipolazione su carta fotografica, cm. 50x75

sogno è divenuto presentimento. Lei appare indifesa, scalza con i piedi sospesi. I capelli intrecciati poggiano sulla spalla destra e giungono sul seno. La sua ombra scurisce di più l'angolo già in penombra dall'anta interna. Nel focolare, simbolo della famiglia, non c'è né fuoco né cenere, né ci sarà poiché nell'antro del caminetto è



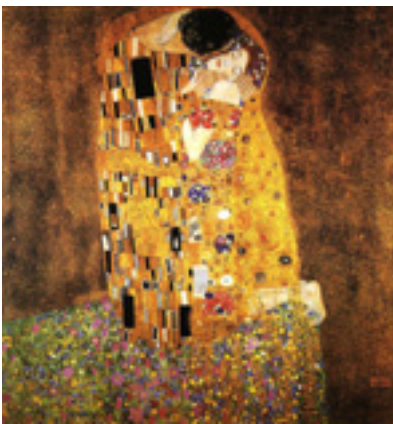
posto il lavabo e quindi l'acqua. Sulla sedia la divisa da Garibaldino e nella nicchia alle spalle di lei il busto di Garibaldi. La ragazza sta aspettando un uomo che ha dato la sua vita per l'unità della patria, non c'è fonogramma, né telegramma, né lettera elettronica, semplicemente lei avverte che lui non è più, è morto da eroe combattendo al comando dell'eroe dei due mondi. Ma c'è un altro particolare che è prologo e insieme epilogo della narrazione che Induno realizza con quest'opera: sulla parete dietro alla ragazza, vicino alla mensola del focolare,

c'è una riproduzione in piccolo del bacio di Francesco Hayez, con la ragazza che nell'antro del palazzo aveva percepito che quello non era un saluto, ma un addio. Lei lo baciava e insieme voleva trattenerlo, i suoi occhi non sono chiusi ma aperti come se le labbra su quelle di lui avessero acceso la percezione di quel triste disegno del destino. Un'altra immagine che ci aiuta a capire come la donna sia da sempre stata considerata, nonostante una cultura misogina e patriarcale, come varco per comprendere ciò che è oltre il ristretto cerchio del razionale è la pala di Brera di Piero Della Francesca conosciuta anche con i nomi di: pala di Montefeltro, dal nome del committente che si fa ritrarre inginocchiato a destra, e Sacra Conversazione perché così è che si catalogano le icone in cui si identifica la Madonna in trono con Gesù Bambino fra santi ed angeli. Gesù dorme, indossa una collana forse troppo grande su un corpicino di bimbo, con un ramo di corallo che pende esattamente in mezzo al petto, il corallo ha una simbologia precisa non è lì per caso, ma anche di questo si dovrebbe parlare in altra sede. Sopra Maria, appeso a un filo, pende un uovo che Piero della Francesca dipinge a pendente a piombo sopra la Madonna, ma in effetti è un gioco ottico realizzato con un effetto prospettico preciso, empirico, misurato. È stato, infatti, calcolato che trasportando in pianta la prospettiva del dipinto quell'uovo risulterebbe sospeso in



un'abside distante dal trono della Vergine circa 15 metri. L'osservatore lo vede in effetti sopra la Madonna ma è solo un effetto ottico. Lo spazio reale si annulla e per mezzo del sì che una donna diede al suo Dio e ciò che era distante diviene vicino palpabile. La sfera irreali si congiunge con quella dell'immanente. Due sfere e due cerchi che si uniscono, ecco la presenza dell'uovo. Un ovale che si compone, appunto, con due cerchi come un cerchio è contenuto nell'uovo (tuorlo). L'uovo diviene quindi simbolo di rinascita, di vita nuova, di resurrezione. E come un eco l'ovale si ripete nella postura della Madonna. E così un cerchio è suggerito dalla semicirconferenza dell'arco e un altro dai santi e dagli angeli intorno alla Madonna. La conchiglia che sostiene l'uovo non è una conchiglia qualunque, è la conchiglia che accolse Venere appena nata dall'acqua e la trasportò su un'isola e poi su Cipro dove venne accolta. È la conchiglia del pellegrino che identifica San Giacomo Maggiore, Sant'Jacopo da Compostela, è da lì che i pellegrini prendevano quella conchiglia sulle spiagge e la portavano a Roma a testimonianza del viaggio che aveva permesso la conversione e un cambiamento epocale della propria vita: quasi a dire che quei santi dipinti da Piero Della Francesca sono lì a testimonianza per l'osservatore così da mettersi in cammino per dirigersi verso l'unico varco, che permette di rigenerarsi e cambiare radicalmente la propria vita attraverso Maria Madre di Gesù.

Concluderò questa rapida riflessione con un quadro celebrato non solo dalla storia dell'arte, ma anche dai media e soprattutto dai venditori di gadget, poster ed elementi decorativi e anche di cose per l'intimo come fazzoletti per il naso, carta igienica ed asciugamani usa e getta.



Nell'era del fast food e dell'usa e getta si ha fretta di far tutto per cui le immagini si recepiscono in maniera veloce, con sguardi rapidi. Il messaggio deve essere immediato di rapida comprensione. La riflessione e la contemplazione non sono adeguate alla velocità, quindi un uomo che regge la testa di una donna e la bacia sulla guancia mentre lei tiene e frena la mano di lui che le tiene ferma il viso è comunque un bacio, non importa se ci si accorga o meno della compiacenza di lei o dei simboli con cui e il pittore ha adornato entrambi. Ciò che è evidente è il bacio e quindi di bacio si tratta. Troppa è la velocità di questi tempi per andare oltre l'apparenza. Mi chiedo da cosa si scappi e verso cosa

si corra. Intanto mi metto in moto anch'io non si sa mai... L'opera è una delle ultime dipinte da Gustav Klimt che fu intitolata "il bacio" dopo che il maestro era morto. È tra quelli più riprodotti e non solo come poster o pannelli



Roberta Serenari "Il bersaglio", Olio su tela, cm. 100X130



Tina Sgrò "Mistero", Olio su tela, cm. 130x90



Emila Sirakova "Kaliakra IV", Pastelli su strati di carta oleata, cm. 80x120



stampati più o meno a grandezza reale, ma anche su: borse, sacchi, specchi, tazze, piatti, bicchieri, cravatte, t-shirt, camicie e anche fazzoletti da naso, assorbenti, e carta igienica. Ora, io sono tra i sostenitori di una divulgazione dell'arte, ma credo che si possa e si debba scegliere delle vie qualitativamente più alte e dignitose dove applicare l'immagine di un'opera d'arte, altrimenti si spreca un'energia di grande importanza che deriva dalla contemplazione dei simboli dipinti e dalla contemplazione dei colori del disegno e delle forme. Buona parte dell'opera di Carl Gustav Jung tratta di come le immagini e i simboli diventano strada fondamentale, unica per giungere alla scoperta ed alla manifestazione dell'inconscio (animum). L'opera in questione è intitolata "Il bacio", ma in effetti non ha niente a che fare col titolo, si evince anche dagli scritti dell'artista. Poi guardando attentamente l'opera è evidente che tutto si tratta tranne di un'effusione amorosa, non si avvicina nemmeno un po' all'aura romantica, drammaticamente dolce e tenera, dipinta cent'anni prima da Hayez. Un bacio c'è, è evidente, ma Klimt, che di simboli se ne intendeva, ha voluto raccontarci un'altra storia...

L'uomo con la mano destra serra il volto di lei, il pollice e le dita della mano sono strette, dritte a fermare il mento e la guancia della giovane donna, ma non gli basta: con la sinistra lui, da dietro la nuca, stringe la tempia sinistra di lei e avvicina a se il viso bellissimo e serio di una ragazza dai capelli rossi, dalla bocca serrata e gli occhi chiusi. L'espressione non è per nulla quella di una ragazza compiaciuta di essere baciata tant'è che con la mano sinistra frena e trattiene la mano destra di lui. La passione trattiene la ragione, a conferma di questo c'è la mano destra che semichiusa è abbandonata sul collo di lui.

Lei non accarezza, tollera, accetta, ma non partecipa, permette soltanto che lui la baci e capisca il dono. Il dono? Quale dono? Klimt disegna e colora i simboli della vita e della rinascita sulla veste della donna: ovali, spirali e cerchi e poi triangoli d'oro che come pioggia scendono su di un prato fiorito, primaverile. Quella donna è il simbolo stesso della vita che rinasce e compie nel Femminile una nuova primavera. L'uomo ha una veste piena di simboli di morte: rettangoli neri, spirali sciolte e semiaperte, quadrati e poi una corona in capo, si riconoscono le foglie ma non è alloro, Klimt non ha voluto far intendere che l'uomo sia un eroe, né un poeta. Quella pianta che fa da corona è edera, una pianta parassita, vive solo se succhia la linfa da un'altra pianta. Quel quadro di Gustav Klimt non è un bacio, ma un riconoscere



quel quadro di Gustav Klimt non è un bacio, ma un riconoscere

nella donna l'albero della vita e della rinascita. L'Europa in quel periodo si stava arroventando in conflitti politici che sfoceranno nella prima guerra mondiale. Il bacio di Klimt vuole suggerire che se l'uomo non riconosce nella donna la ragione dei sentimenti non potrà spogliarsi della veste di morte tipica del guerriero, perderà il suo tempo in un'economia dissennata, basata su armi, guerre e profitti per pochi. La madre terra sarà colorata del sangue dei suoi figli e perderà i suoi profumi.

La donna diviene emblema, significato e significante di rigenerazione e della ragione dei sentimenti. Ma l'uomo non impara mai, appare più bravo a replicare distruzione e guerre.

E sì che gli esempi nell'iconografia sono talmente belli e colmi di conoscenza che alla fine viene da chiedersi come mai l'uomo del XXI secolo sia ancora così distratto, cieco e si debba ancora parlare di femminicidio, schiavitù e altre nefandezze. Io credo che l'inferno non sia tanto per i peccatori, ma per quelli che nonostante le cose belle che ci sono state donate sono rimasti indifferenti, tiepidi e non hanno fatto in modo che le cose potessero cambiare, migliorare, divenire armoniche tra uomini e donne. Questa mostra, "MUSE", è un permettere che il cuore e la mente, di chi osserva le opere, possano finalmente colorarsi dei toni ineffabili eppure eterni del Femminile.

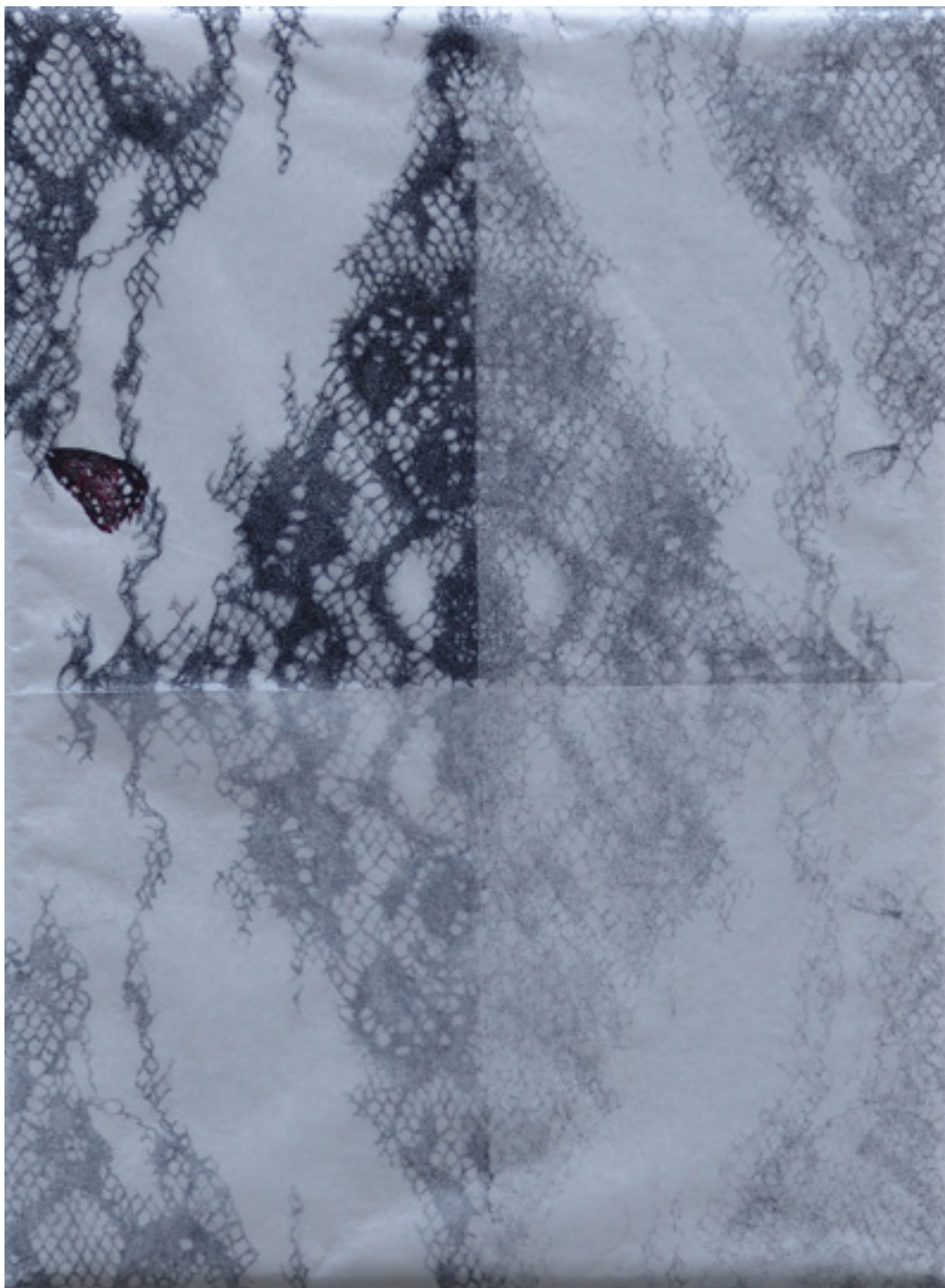
Alberto D'Atanasio



Paola Staccioli "Seduta in un prato", Ceramica ed ossidi, cm. h39x35x40



Roberta Ubaldi "Soul 6", Olio su lamiera ossidata, cm. 90x90



Cristina Volpi "Anatoniografia dell'inconscio n° 016.12", China su carta, cm. 30x40

## **Annalù** (1976)

Ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia e dal 1999 partecipa a prestigiose esposizioni personali in Musei e Fondazioni in Italia e all'estero; le sue opere sono inserite in importanti collezioni italiane ed estere. Molte le partecipazioni a mostre collettive, non ultima la partecipazione alla 54° Biennale di Venezia. Ha esposto all'estero a Miami, San Diego, San Francisco, Lugano, Parigi, Vienna, Francoforte, Dubai. Fra i musei italiani citiamo: il Museo di Storia Naturale a Venezia; Rocca Paolina di Perugia/Fondazione Burri; Palazzo Ca' Capello di Venezia; Palazzo Ducale di Pavullo (Modena); Fondazione Benetton.

## **Marica Fasoli** (1977)

Con specializzazioni nel restauro di manufatti artistici su legno e tela e in Anatomia Artistica inizia un'attività di restauro, anche di grande responsabilità, su tele di importanti pittori del '500 e del '700 e l'eccezionale restauro degli affreschi di Giotto nella Basilica di Santa Chiara ad Assisi. Dal 2008 si dedica totalmente alla pittura. Molte le mostre personali e collettive: fra queste ricordiamo la partecipazione alla 54° Biennale di Venezia a cura di Vittorio Sgarbi, la mostra personale "3D-pinti" alla Fondazione Matalon a cura di Luca Beatrice. Finalista Premio "Arte Mondadori 2011". Nel 2012 partecipa al premio "Ceres" e alla collettiva "Fender".

## **Claudia Giraud** (1974)

Ottenuto il diploma presso l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, intraprende il suo personale percorso di ricerca nell'ambito della pittura figurativa. Inizia già nel 2000, con mostre collettive, la sua carriera artistica e dal 2009 le vengono dedicate mostre personali dove, attraverso le sue opere, racconta un suo mondo onirico come elaborazione criptico del suo vissuto. Minuziosamente realizzate in olio su tela, le sue opere sono intense e leggere allo stesso tempo, abitate da animali fantastici, folletti e giovinette: tutti soggetti che vivono in un mondo al confine tra il sogno e la favola.

## **Cristina Iotti** (1965)

Diplomatasi nel 1987 in Illustrazione all'Istituto Europeo di Design (IED) di Milano e, dopo aver lavorato per alcuni anni nell'ambito del design ceramico, dal 2002 si dedica esclusivamente alla pittura ed al disegno. Con tecniche di esecuzione lente e meticolose, utilizzando semplici matite colorate, ottiene risultati modernissimi dal sapore fotografico. Rappresenta persone comuni, quasi esclusivamente donne, nei loro attimi e gesti quotidiani. Premi in diversi concorsi nazionali ed internazionali. Vince la Targa Oro nella sezione grafica ed il premio speciale Faber-Castell indetto dalla rivista ARTE Mondadori al Premio ARTE sia nel 2007 che nell'edizione del 2008.

## **Claudia Leporatti** (1973)

Diplomata in Scultura nel 2003 presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara. Nel 2007 consegue il Diploma Specialistico in Arti Visive. Dal 2005 svolge attività di docenza. Numerosi i premi vinti e segnalazioni di merito in altrettante partecipazioni, fra cui: Premio "Arte Mondadori 2002", 1° Premio scultura Accademia, Premio "A.S.B.E.C 2003", 1° Premio al Premio "Arte Mondadori 2007" - Finalista Scultura, 8° Premio Nazionale d'Arte "Città di Novara", 3° Premio al Premio "Arte Donna 2009" Provincia di Livorno, 2° Premio - Proposta Giovani Artisti 2011 Fondazione Toniolo (Verona), 1° Premio al Premio "Arte Mondadori 2011" - Finalista Scultura.

## **Ilaria Margutti** (1971)

Nel 1997 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Firenze, ma già dal 1996 inizia ad esporre i suoi lavori in mostre personali in Italia ed all'estero. Dal 2007 inizia ad inserire la tecnica del ricamo nei suoi dipinti, che nel tempo diventa il linguaggio in cui sente meglio rappresentata la propria poetica. Nel 2008 le sue opere sono finaliste in tre premi internazionali: Arte Laguna, Arte Mondadori e premio Embroideres' Guild di Birmingham. Si concentra sulla disciplina attraverso il costante, lungo, solitario e paziente lavoro del ricamare. Nel lavoro, nei silenzi interiori, non è possibile scappare da se stessi ed ogni limite vuol essere affrontato e superato.

## **Stafania Orrù** (1976)

Dopo il conseguimento del Diploma di Maturità si iscrive all'università di Urbino per studiare letteratura e filosofia, interesse che nasce fin dall'infanzia quando, all'età di dieci anni, vince un premio per la poesia di livello nazionale. Ad Urbino, già nel suo primo anno di università, si interessa all'arte figurativa e frequenta, all'Accademia d'Arte, il corso di scultura e modellistica. Nel 1996 la collaborazione con la pittrice Maria Girelli Bruniche consolida la sua passione per l'arte. Dal 1997 si accosta all'affresco e alla pittura murale e fa propri quei materiali con i quali sviluppa la sua ricerca personale. Dal 2001 espone in mostre personali e collettive.

## **Martha Pachòn** (1967)

Si laurea in Belle Arti alla "Surcolombiana" University of Neiva nel 1995. Dal 1990 inizia la sua carriera professionale come insegnante di Educazione Artistica presso The Istitute INEM di Neiva in Colombia e dal 1996 al 2000 insegna scultura e Design presso la "Surcolombiana" University of Neiva. Dal 1997 al 1999 insegna Teoria del Colore e Design nel Tessuto e Fashion Design alla "Corporación Universitaria" di Neiva, Colombia. Si laurea con la specializzazione in porcellana e grès all'Istituto d'Arte Ballardini di Faenza. Numerosi i premi ricevuti come le sue mostre personali e collettive. Collabora con il periodico "La Ceramica in Italia e nel mondo".

## **Dorian Rex** (1982)

Laurea Triennale in Informatica Umanistica, laureata in Grafica Interattività ed Ambienti Virtuali presso l'Università di Pisa. Inizia ad esporre in eventi e mostre collettive dal 2009. Considerata una delle più innovative e visionarie esponenti della Digital Art Italiana, Dorian Rex, manipola foto di soggetti/oggetti indipendenti, si lascia sorprendere da essi e, elaborandoli, dona ad essi un significato semantico, ricomponendoli poi in un'immagine arcana dove lo spettatore è invitato a decifrare, a cercare, a scoprire, percorrendo una sua personale via fatta di ricordi, esperienze, amori, perdite, gioie e dolori.

## **Roberta Serenari** (1947)

Autodidatta, giovanissima si accosta alla pittura ad olio, avendo come maestra la "bella pittura" dei musei del mondo. Apprende la tecnica incisoria dell'acquaforte, da cui trae il rigore del "segno" e il valore delle "sfumature" nel bianco-nero delle innumerevoli morsure. Continua la personale ricerca tecnica ed espressiva della pittura ad olio e lo studio del colore, rivisitando la più pura linea realistico-magica del primo Novecento italiano. Dal 1997, anno della sua prima esposizione, partecipa a 84 mostre collettive, sviluppa 14 mostre personali e sostiene 7 concorsi a livello nazionale.

## **Tina Sgrò** (1972)

Ha conseguito i diplomi di maestro d'arte, architettura ed arredamento presso l'Istituto d'Arte di Reggio Calabria, frequentando poi l'Accademia di Belle Arti e diplomandosi in pittura. Dal 1998 partecipa a concorsi, mostre personali e collettive. Nel 2005 vince il premio pittura "Arte Mondadori", il Premio delle Arti 2005 sia a Bologna che a Novara, vincitrice anche al "Premio La Fenice et des Artistes". Nel 2013 riceve il premio speciale al 7° Premio Laguna di Venezia. Intensa è anche la sua partecipazione a importanti fiere d'arte su tutto il territorio nazionale ed un costante collegamento con il mercato galleristico.

## **Emila Sirakova** (1984)

Dopo una laurea in pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera si iscrive al biennio specialistico di fashion design al Politecnico di Milano. Tra le sue mostre personali ci sono Paper Swan, Cielo Miscere al Castello di Belgioioso (PV). Nel 2012 (progetto Contemporary Times, UniCredit) disegna la superficie di un tram dell'Atac, Roma. Attraverso disegni, utilizzando sovrapposizioni di vari strati di carta e di disegno, l'artista affronta il tema del corpo umano, proiezione del proprio ego, visione del sé e delle proprie emozioni, disegni, come il flusso di coscienza o dei ricordi, non sempre chiaro, spesso nostalgico e nebuloso, che riporta alla mente immagini sbiadite assieme a particolari distinti e nitidi.

## **Paola Staccioli** (1972)

Dopo il conseguimento della Laurea in Lingue e Letterature straniere presso la Facoltà di Lettere e Filosofia a Firenze, si avvicina al mondo dell'arte ceramica con il sostegno e l'assistenza del padre Paolo, apprezzato e stimato scultore. Il tempo dedicato alla ricerca di un suo personale stile la porta sempre più ad essere attratta da questa materia che plasma con amore e profondo sentire: in breve tempo la realizzazione di manufatti in ceramica ed ossidi diviene la sua primaria attività. Ultimamente la sua attenzione si concentra sulla fisicità, la dolcezza e la purezza del mondo femminile infantile facendone risaltare la purezza e l'incanto.

## **Roberta Ubaldi** (1965)

Si diploma presso l'Istituto d'Arte "O. Metelli", Terni. Dopo aver indagato le diverse tecniche classiche, arriva progressivamente a sviluppare una sua definita cifra stilistica. Una tecnica estrema e cromie fortemente ridotte, sono al servizio di un lavoro personalissimo. La continua ricerca di materiali diversi l'ha portata attualmente ad utilizzare lamiere di ferro in cui l'ossidazione creata dal tempo supera lo status di mero supporto, per divenire parte essenziale dell'opera pittorica. Dalla sua prima esposizione del 2004 innumerevoli sono le partecipazioni a mostre collettive e premi di pittura

## **Cristina Volpi** (1975)

Diplomata all'Accademia delle Belle Arti di Brera, Milano. Sviluppa una personale ricerca sul "filo" approfondendo in particolar modo l'opera di L. Bourgeois. Lavora sul concetto di archetipo femminile, sull'identità e sullo scorrere del tempo. L'approfondimento continuo dei temi conscio/inconscio e psicanalisi guida da sempre il suo lavoro. Dal 2008 partecipa a mostre collettive: Salon Primo - Brera 2008, Premio Gall. San Fedele - Milano 2011, Premio Marina - Ravenna 2011, Libriste - Biblioteca Classense - Ravenna 2013. Nel 2012 partecipa al progetto OA (Cauteruccio), con l'opera "Penelope è Ulisse" - Teatro Studio Krypton - Scandicci (FI).



Mostra a cura di / Exhibition edited by:  
*Alberto D'Atanasio*

Organizzazione / Organization by:  
*Stefano Gagliardi, Isabella Del Guerra*

Allestimento / Layout:  
*Galleria Gagliardi*

Progetto grafico e impaginazione / Graphic design and layout:  
*Giulia Gagliardi*

In copertina / Cover :  
*"Volto", opera di Stefania Orrù*

Crediti fotografici / Photo credits:  
*Galleria Gagliardi e artisti in catalogo*

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Rights of reproduction, electronic storage and total or partial adaptation by any means, including microfilm and photostat copies, are not allowed without a written permission from rights owners or from the publisher.

© 2013 Galleria Gagliardi  
[www.galleriagagliardi.com](http://www.galleriagagliardi.com)

Finito di stampare nel mese di Marzo 2013 da / Printing completed in March 2013 at:  
*Tipolitografia M.M. Di Manetti Mario E C. Snc*

MOSTRA IN GALLERIA N° 103

GALLERIA GAGLIARDI  
Arte Contemporanea



SAN GIMIGNANO

GALLERIA GAGLIARDI  
Arte Contemporanea



SAN GIMIGNANO

Via San Giovanni, 57 53037 San Gimignano (SI)

tel. +39 0577 942196 fax +39 0577 907175

[galleria@galleriagagliardi.com](mailto:galleria@galleriagagliardi.com)

[www.galleriagagliardi.com](http://www.galleriagagliardi.com)